



Intervista al rettore dell'Università del Molise

# Cannata: *13 anni di cultura dei risultati*

CAMPOBASSO. Il mondo accademico è in subbuglio per via dei tagli del governo. Ne parla anche il rettore Giovanni Cannata, da tredici anni al

timone dell'Università del Molise, in una intervista in cui spiega perchè in questi anni si sono raggiunti tanti traguardi.

SERVIZIO A PAGINA 3





L'Università del Molise: i traguardi in un quarto di secolo  
Giovanni Cannata, rettore da 13 anni, spiega cos'è la cultura dei risultati



## Mano ferma nella conduzione della macchina

L'intervista

**di Alessandra Longano**  
CAMPOBASSO. L'intervista è fissata per mezzogiorno e mezzo, al quinto piano della facoltà di Economia. Arrivo con un po' di anticipo. Il colpo d'occhio dà la dimensione di quanto sia cresciuto in questi anni l'Ateneo molisano, non solo in termini di offerta formativa. E l'artefice di questo successo è senza dubbio Giovanni Cannata che arriva in regione alla fine degli anni Ottanta: diventa prima direttore del dipartimento di Economia e poi nel '95 Rettore dell'Università del Molise. Da allora ricopre l'incarico con un filo di continuità che non ha subito alcuna interruzione.

**L'Università del Molise ne ha fatti di passi in avanti. Professor Cannata, qual è la chiave del successo di questi risultati che sono sotto gli occhi di tutti?**

“Chiarezza nella visione strategica generale, ossia sapere dove andare. Consapevolezza della missione e cioè di come raggiungere quegli obiettivi, non ho difficoltà a dirlo: mano ferma nella conduzione della macchina e poi cultura dei risultati, perché quando questi arrivano si innesca un processo di fiducia. Naturalmente non è detto che i risultati debbano piacere a tutti, ma se sono graditi alla maggioranza bisogna andare comunque avanti e qui la maggioranza è stata sempre fortissima. Il primo fattore biologico è se il rettore viene riman-

dato o meno a casa, e io non sono stato rimandato a casa. La cultura dei risultati è importante e a questa si aggiunge quella della valutazione: noi veniamo valutati non per le promesse bensì per i risultati prodotti”.

**C'è un traguardo raggiunto di cui va particolarmente fiero?**

“Diciamo una cosa materiale e una immateriale. Un po' di tempo fa leggevo da qualche parte un articolo di Tabasso in cui chiacchierava sull'edilizia non citando che le uniche cose belle e innovative di Campobasso, in questi anni, sono state le nostre: la biblioteca è uno

degli edifici più belli che noi abbiamo potuto fare. Può piacere o non piacere dal punto di vista strettamente tecnico-architettonico, ma certamente è un segno grafico in una città che segni grafici non ne ha.

Tra le cose immateriali la costruzione della facoltà di Medicina. E le spiego perché: io ho in mente un disegno sulla salute che è un diritto di democrazia importantissimo. Intorno a questo disegno - cosa che non ha capito una parte del mondo politico

attuale forse perché si attarda su schemi vecchi di interpretazione - c'è la facoltà di Medicina importante perché si trascina altre cose. Vorrei che si capisse che quella è il trainer che si porta dietro tutto un sistema della salute del Molise. Noi non siamo certo gli unti dal Signore. Il giorno in cui abbiamo inaugurato la facoltà nell'androne principale dell'ospedale, sulla balconata, ho visto moltissimi camici bianchi di giovani medici e ho ritenuto che lì sopra ci fosse una bella scommessa: primo quella di riuscire a realizzare la facoltà, secondo di realizzarla in maniera diversa, con più attenzione all'uomo, al paziente, alla persona.

Il mio sogno è questo, ma per diventare realtà servono scelte, comportamenti e il coraggio di non fermarsi al piccolo cabotaggio, e purtroppo c'è molto piccolo cabotaggio. Il sogno può diventare realtà se ci spingiamo e ci crediamo un po' tutti, se mettiamo a sistema le cose che esistono. I costi ci sono, ma sono altresì convinto che attraverso un processo di razionalizzazione complessivo questi possono essere assolutamente assorbiti e migliorati”.

**Sulla facoltà di medicina e soprattutto sul futuro policlinico ci sono state molte polemiche da parte della politica e da parte di alcuni sindacati: secondo lei la resistenza verso nuovi progetti deriva dal voler tutelare posizioni di**



**Successi  
La biblioteca  
un segno grafico  
in una città  
che non ne ha**

**Tagli dello Stato  
Spendere  
nell'istruzione  
è sinonimo  
di investimento**

**Politica  
Deve avere  
la forza  
di governare  
il cambiamento**



**rendità, oppure è la politica e le sue dinamiche che portano a dire quasi sempre no?**

“C'è un problema culturale: la politica non sempre riesce a capire che il cambiamento è un processo da accompagnare. Penso anche ad una parte del sindacato per esempio: spesso non si capisce il cambiamento per mantenere rendite di posizione, per garantire solo coloro che sono a bordo, senza spingersi più avanti per garantire anche quelli che non stanno a bordo”.

**Il mondo accademico è di nuovo in subbuglio. I tagli annunciati dal Governo hanno messo in allarme anche le università. E' vero che il mondo della scuola ha reagito sempre male di fronte alle riforme, ma è altrettanto vero che la politica è sempre stata avara nei confronti del sapere, quasi che i soldi fossero but-tati e non investiti. Perché secondo lei?**

“Premessa ideale la sua. E' vero: la politica ancora non riesce a capire che non si tratta di una spesa ma di un investimento che frutterà. L'Ocse dice che

ci sono ritardi sul sistema formativo italiano che per poter andare avanti ha bisogno anche di strumenti finanziari. Aggiungo anche che non è solo questione di soldi. In un momento di difficoltà complessivo del Paese è bene dirlo chiaramente: il sistema universitario più di altri ha contribuito al risanamento e al mantenimento del patto di stabilità. Ciò nonostante sono ancora praticabili spazi di parsimonia e di valorizzazione della spesa. C'è però anche una necessità: avere un quadro di certezze non di breve periodo, un quadro di certezza nelle regole di funzionamento del sistema universitario e nelle regole di finanziamento, insomma un'operazione che sia durevole nel tempo. Non si può pensare di cambiare ad ogni giro di maggioranza. Perché siccome non è spesa ma investimento io devo avere i tempi per esprimermi. Si taglia sulla scuola ma è bene ricordare che si è tagliato di più sull'università. Tuttavia la politica deve capire che non può trattare in maniera uniforme il sistema universitario fatto di diversità: università vecchie e giovani; piccole e grandi, statali e non statali.

Noi quest'anno non abbiamo fatto grossi investimenti: la mia idea è di rafforzare la qualità complessiva dei nostri laureati.

Voglio rafforzare le lingue e l'informatica, facendo arrivare agli studenti certificazioni reali non formali che li mettano in grado di essere competitivi. Ho detto milioni di volte ai ragazzi: noi non vi diamo il pesce, vi diamo la mitica canna da pesca vale a dire vi mettiamo nella condizione di affrontare il mare della globalizzazione”.

**E' la sua risposta a chi l'accusa di mettere in cantiere tanti corsi per poi sfornare centinaia di laureati disoccupati in Molise e perciò costretti ad andare fuori per trovare lavoro?**

“O li mettiamo noi i disoccupati sul mercato o ce li mettono altri, questa la prima risposta. E poi prima gli emigranti partivano con la valigia di cartone, oggi invece partono con la valigetta del computer quindi più preparati. Terza considerazione: una cultura scettica non aiuta lo sviluppo, non è pro giovani, è di conservazione. Vede, noi a questi ragazzi dobbiamo aprire gli orizzonti, altrimenti prevarrà la logica della clientela, dell'appartenenza, la logica del vecchio mezzogiorno.

Operazione non facile perché le croste dell'appartenenza sono ancora molto forti. E voi come mezzi di comunicazione avete

un ruolo importantissimo perché dovete aiutarci a far passare questi messaggi di positività”.

**Parliamo ora dei ricercatori, la vergogna di tutte le università, pagati con stipendi da fame che vanno dagli 800 ai 1200 euro.**

“E' un problema che comunque va trasferito sull'intera filiera: è vero un ricercatore se tutto va bene prenderà 1300 euro netti. Mi creda, i docenti non prendono stipendi molto più alti. Io sono professore dal 1974, ho riscattato i miei periodi precedenti, il mio stipendio è di 4mila euro. L'indennità di carica corrisponde invece a mille euro. Preciso questo non so



dirle a chi conviene mantenere compensi così bassi per i ricercatori. Posso però dire che almeno si riuscisse a dare a questi giovani l'opportunità di una continuità.

Ma chi lavora sul campo ha necessità anche di supporti e qui un richiamo al mondo della politica: qualche volta noi possiamo dare l'idea di voler insistere sui finanziamenti all'Università del Molise, ma i soldi non me li porto a casa mia, li investiamo per i ragazzi".

**A proposito di politica. Ad ogni vigilia elettorale si è fatto sempre il suo nome. In questi anni qualcuno le ha mai offerto realmente una candidatura?**

"Qualcuno ha fatto qualche ragionamento, sono io che non ne ho voluto sapere perché coincidevano le elezioni di questo qualcuno con le mie elezioni a rettore".

**In futuro ci potrebbe essere un suo impegno diretto ?**

"Sono in carica ancora fino al 2011. E poi diciamo ci sono persone che sanno muoversi ma che devono avere soltanto la forza di governare il cambiamento".

**Lei è nonno di tre nipotine. E' preoccupato del ritorno del maestro unico o del cinque in condotta reintrodotti con la riforma Gelmini?**

"Se s'inciampa sulla pietra dello scandalo che si chiama Gelmini uno deve capire che forse siamo arrivati a livelli inaccettabili. Ricordo la mia scuola. Il mio maestro delle elementari mi ha insegnato compostezza ma soprattutto una cosa importante: che prima del diritto viene il dovere. Andavo in una scuola che si chiamava Giuseppe Mazzini, sono mazziniano di cultura e garibaldino di azione. Non mi scandalizza più di tanto il ragionamento sulla condotta, né quello sulla reintroduzione dell'educazione ci-

vica se fatta bene. Indubbiamente l'insegnante unico diminuisce le possibilità di occupazione dei giovani che noi produciamo, forse però alcuni cambiamenti nei meccanismi vanno fatti. Se si fa una riforma che si abbia il coraggio di farla correttamente per un periodo di tempo e che abbia vigenza adeguata. Vorrei precisare meglio il concetto: sono attento, ho il dovere di tenere i nervi saldi e vedere come si sviluppano le situazioni, poi a criticarle ovviamente saremo i primi a farlo. La scuola è in ritardo perché i dati dell'Ocse a noi del Mezzogiorno ci danno batoste rispetto a quelli del nord per esempio sulle scienze esatte. Ma io devo ricordare che noi siamo stati la regione di Pitagora, e sentir dire che noi siamo in ritardo su queste cose a me fa male. Allora io penso che la scuola deve accelerare. Qui va fatto un bel ragionamento su tutta la filiera informativa, con due chiare visioni: direi la filiera informativa dall'inizio fino all'università, la filiera formativa dall'inizio al ciclo dell'istruzione professionale. E qui c'è una scommessa importante che le regioni possono fare perché le competenze in questa materia, per alcuni aspetti, sono adesso delle regioni.

**Ha funzionato la formula tre più due. Si dice che prima per prendersi la laurea si doveva faticare di più e che oggi è tutto più facile.**

Il tre più due ha funzionato in parte e chiarisco perché: perché non tutti si sono messi nell'ottica di riprogettare i corsi formativi nella misura del 3 più 2. Un tre che fosse abbastanza di base ma che comunque ti avviasse al mercato del lavoro, un due che ti avviasse ad un segmento di specializzazione più significativo. I professori che hanno ritenuto che tutto il gioco fosse la bonsaizzazione dei corsi precedentemente impartiti

hanno sbagliato. A questo, secondo me, si aggiunge un altro dato: non aver avuto la produzione di un sistema anche di supporti didattici adeguati al tre: chi doveva studiare il tre in uno. Il tre più due è stato scelto, noi non facciamo la legge noi l'adempiamo.